

Gesù sulla croce Solitudine e presenza

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Tu sei lontano dalla mia salvezza»:

sono le parole del mio lamento.

³*Dio mio, invoco di giorno e non rispondi,
grido di notte e non trovo riposo.*

⁴*Eppure tu abiti la santa dimora,
tu, lode di Israele.*

Ascolto della Parola

Alle tre Gesù gridò con voce forte: *Eloì, Eloì, lemà sabactàni?*, che significa: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di *aceto* una spugna e, postala su una canna, gli *dava da bere*, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a toglierlo dalla croce». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

Introduzione

Il culmine di tutti i Vangeli è sulla croce. Paolo diceva “io ritengo di non sapere niente se non Gesù Cristo e questi crocifisso”. Perché? Perché sulla croce abita corporalmente la pienezza della divinità. È lì Dio dà spettacolo di sé e rivela il suo amore infinito per tutti gli uomini e le donne; è un amore che non giudica, non condanna, non ha in mano nessuno, ma al contrario si mette nelle mani di tutti, è condannato, giudicato, giustiziato, ucciso; dona la sua vita. Trasforma quel male che facciamo, togliergli la vita, in bene, donarci la vita. E proprio sulla croce conosciamo chi Dio, è uno che dà la vita, e conosciamo che l'uomo è amato infinitamente da Dio. Per questo la croce è la rivelazione totale, e prima della croce non si capisce chi è Dio e chi siamo noi.

L'ora sesta

È l'ora che dovrebbe essere di massimo splendore, di luce, da mezzogiorno alle tre del pomeriggio, scendono le tenebre. Viene oscurato il sole, perché risplenda il vero sole che illumina ogni realtà; sulla terra scende la tenebra come dire che quello che è il nostro male qui raggiunge il suo vertice. E questa tenebra viene attraversata dal grido di Gesù sulla croce.

Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?

È un grido lacerante, straziante; esprime tutta la desolazione di Gesù, Figlio di Dio, che sta affrontando il dramma della morte, una realtà totalmente contrapposta al Signore della vita. Abbandonato da quasi tutti i suoi, tradito e rinnegato da discepoli, attorniato da chi lo insulta, Gesù vive l'umiliazione e l'annichilimento, l'abisso della solitudine più estrema. Perciò grida al Padre, e la sua sofferenza assume le parole dolenti del Salmo.

Il grido di Gesù raccoglie il grido e la sofferenza di ogni uomo. Ed è il dolore del Padre anche per i suoi figli. In questi versetti confluisce tutta la scrittura, tutta la storia del mondo. L'abbandono e la solitudine rappresentano il massimo male per tutti e tutto quanto ci attraversa e che possiamo rivolgere al Signore qui trova il suo senso. Non è un *perché* che distoglie da Dio, anzi mette in comunicazione con Dio. In questo male, è Lui che soffre tutto il nostro male. Dentro quella morte, quell'abbandono, quelle tenebre, si innalza il grido del dolore dell'umanità che Dio porta su di sé. Forse proprio in quel momento di solitudine più estrema, ci ricordiamo di non essere soli.

Ma il suo non è un grido disperato, come non lo era quello del Salmista, che nel suo tormento sfocia nella lode e nella fiducia della vittoria del bene. E poiché nell'uso ebraico citare l'inizio di un Salmo implicava un riferimento all'intero poema, la preghiera straziante di Gesù, pur mantenendo la sua carica di intensa sofferenza, si apre alla certezza della gloria. «Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?», dirà il Risorto ai discepoli di Emmaus (Lc 24,26). Nella sua passione, in obbedienza al Padre, il Signore Gesù attraversa l'abbandono e la morte per giungere alla vita e donarla a tutti i credenti.

Alcuni dei presenti dicevano...

Alcuni dei presenti pensano che stia invocando Elia, che in aramaico sarebbe *vieni Elia*. L'invocazione di Gesù non viene colta in tutto il suo spessore, viene fraintesa o meglio non viene compresa nel suo senso più profondo. Rimane un equivoco, l'equivoco dell'attesa, l'equivoco dell'immagine di Dio. Cosa significa attendere che venga Elia? E a far che cosa? A tirarlo giù dalla croce. Sempre sotto la croce questa è l'attesa: scendi e allora crederemo, se scende crederemo, verrà Elia a toglierlo dalla croce, se Dio è suo amico, lo liberi. Dunque l'attesa che si ha non è quella di un Dio che ama fino alla fine, ma che non arriva fino alla fine.

Perché fare Dio come vogliamo noi è un rischio che corriamo. Non solo i sommi sacerdoti, gli scribi, pensano già di sapere com'è Dio, ma anche noi. E invece Dio non si lascia incasellare dentro i nostri schemi. Il Vangelo ci ricorda la libertà di chi si sente amato in modo infinito e comincia a volersi bene e a rispettare ognuno perché è amato in modo infinito. È questo il mondo nuovo divino. È il capovolgimento delle nostre attese che in qualche modo è quel dio che scende dalla croce.

Ma Gesù, dando un forte grido, spirò..

L'attesa che Gesù scenda dalla croce non si compie. Si compie invece un'altra realtà, quella definitiva, Gesù, stando su quella croce, mostra appunto chi è Dio. *Spirò..*, lì con questo grido in cui non c'è una parola ma è come se tutta l'energia venisse espressa in questo grido e riempie ormai l'universo. E cos'è? È lo Spirito. Come se Gesù in questa consegna di sé che fa al Padre, consegnasse ad ogni uomo di ogni tempo, lo Spirito del Figlio. Buttò fuori lo Spirito, ci consegna lo Spirito e lo Spirito è vita, è la vita di Dio è l'Amore tra Padre e Figlio, è la vita che si riversa su ciascuno di noi. E questa è una scena di nascita, di creazione nuova. Dio nasce in terra e nasce l'uomo in cielo, in Dio. Qui si compie quello che avevamo visto nel cenacolo, nell'ultima cena, quando Gesù ha detto: *prendete e mangiate*.

Da questo dono di sé che fa Gesù, noi riceviamo vita, e viviamo dell'Amore da cui siamo amati. Viviamo di questo. E qui in maniera piena e definitiva siamo chiamati ad accogliere questo amore di un Dio che non chiede, si dona. E se chiede una cosa, chiede di essere accolto. Morendo lì su quella croce, ci dimostra che l'amore vero desidera stare con l'amato. Dovunque sia, fin sulla croce, vuol dire che non c'è nessuna situazione che possa essere una situazione lontana, da parte di Dio, mai. Questa scena di estrema solitudine è in realtà di presenza e comunione col Padre.

Per meditare...

- ✓ Provo a fermarmi e ripercorrere il cammino che Gesù compie verso la croce; provo ad ascoltare quel battuto della paura, della solitudine, quel battuto che attraversiamo anche tutti noi..è battuto anche di affidamento, di passione per ciascuno di noi, per la nostra umanità, per tutto quello che attraversiamo.
- ✓ Vivo dei momenti di solitudine? Cosa sento? Fatica, abbandono...? Sento che sono abitati da Dio?
- ✓ Mi soffermo davanti alla croce...come sto di fronte a questo mistero d'amore?

Preserva la tua solitudine. Se mai verrà il giorno in cui ti sarà dato un vero affetto, *non ci sarà contrasto fra la solitudine interiore e l'amicizia*; anzi proprio da questo segno infallibile la riconoscerai". La solitudine è il crogiuolo dell'amore: le grandi realizzazioni umane e spirituali non possono non attraversare la solitudine. Anzi, proprio la solitudine diviene la beatitudine di chi la sa abitare. (Simone Weil)